



Non solo Larrson Il nostro Rock Reynolds ci guida in tre città del Nord Europa con l'aiuto degli scrittori di noir: la chiave è quella della scoperta dei luoghi non turistici amati dagli autori. Partiti da Amsterdam, oggi arriviamo a Reykjavik (terza tappa,

Stoccolma). In questo tour nella città islandese lo «accompagnano» lo scrittore Hallgrímur Helgason, il giallista Arnaldur Indridason e gli autori classici islandesi Halldór Laxness, Einar Már Gudmundsson e Thor Vilhjálmsson.



riprova con il nuovo romanzo dal titolo eloquente *Toxic* (trad. di Silvia Cosimini, pp. 291, euro 15, Isbn), dai contorni ancora una volta sbiaditi dagli eccessi, che narra la vicenda di uno spietato killer croato reduce dalla guerra dei Balcani che prima si mette in affari a New York e poi ripara a Reykjavik, improbabile capitale del cool, rifugio di fighetti europei e americani annoiati. La Reykjavik di Helgason non c'entra nulla con la città dell'aurora boreale che guide e riviste turistiche vi invitano a visitare. I suoi protagonisti sono fatti e strafatti al punto che se il cielo della notte invece che di verde smeraldo si tingesse di un paisley psichedelico, non se ne accorgerebbero nemmeno. Questa è la Reykjavik del numero imprevedibile di locali notturni, delle

numerossime band, dei palchi su cui hanno mosso i primi passi star internazionali del calibro di Sigur Rós e, soprattutto, Björk. Se avete un po' di fortuna, vi può capitare come è capitato a me di imbattervi in lei in una delle innumerevoli librerie del centro. Un vero must. Oppure in una discoteca, dove vi può succedere di assistere alla scena surreale di una sorta di gruppo del Laocoonte umano, con una poco più che maggiorenne procace che si lascia avvinghiare da quattro o cinque sbarbatelli, in un crescendo di libidine di plastica, visto che il tutto si svolge sotto gli occhi poco interessati di centinaia di altre persone e che la ragazza in questione sprizza lo stesso erotismo che se stesse facendo le parole crociate. È per questo, forse, che i romanzi

di Arnaldur Indridason frequentano spesso quella scena notturna: per analizzare la giovane società islandese, soprattutto ora che la crisi economica che l'attanaglia ha ricordato a tutti che il tempo dei sogni psichedelici è finito e che l'isolamento è tornato gioco forza di moda. *Sotto la città* è il suo primo romanzo tradotto in italiano, il primo capitolo della saga del suo agente Erlendur e dei suoi colleghi, costretti a pescare continuamente nel torbido di un paese piccolo che, però, ha pregi e difetti di una grande nazione. C'è più disperazione che sorriso nella sua prosa cupa, ma non faccio fatica a trovare analogie con la realtà di una città triste e curiosa al tempo stesso.



«**Tu da dove vieni?**» mi chiede un ragazzo che mi marcia accanto come in un film di Jacques Tati. «Dall'Italia», rispondo. Si illumina. So che vorrebbe abbracciarmi. «Italia! Del Piero, Totti!» Meno male che non ha detto «pizza!» Forse non è stato molto attento agli ultimi mondiali del Sud Africa. Meglio così, ma la curiosità islandese è un tratto immancabile che pare condizionare persino gli animali, pulcinella di mare e foche incluse. Se gli avessi detto che venivo dagli Usa, mi avrebbe snocciolato i nomi di Kobe Bryant e Le Bron James? È l'isolamento a giocare questi tiri e lo slancio a romperlo è più forte della disperazione. Dicono che sia per quello che le donne si mostrano così sfacciate negli approcci diretti con lo straniero. Ed è per quello che il sesso viene visto quasi solo come un passatempo occasionale, al punto da risultare una iattura imprescindibile e come tale noiosissima per i protagonisti delle storie di Helgason, così come è la triste merce di scambio degli schiavi della droga nei romanzi di Indridason. Non a caso, la figlia di Erlendur, tossicomane senza via d'uscita, sottopone il padre a umiliazioni continue, una sorta di nemesi familiare per la sua scarsa attenzione alle questioni di casa. In un paese dove la scolarità media è la più alta del globo e il numero di libri annualmente pubblicati pro capite non ha eguali sul pianeta, le librerie spadroneggiano per le vie di Reykjavik, forti di una tradizione che affonda le radici nelle grandi saghe, prima di approdare al Nobel di Halldór Laxness, passando per la narrativa naturalistica di *Orme nel Cielo* di Einar Már Gudmundsson e *Cantilena Mattutina nell'Erba* di Thor Vilhjálmsson. In fondo, l'Islanda è stato uno dei primi paesi a optare per una prosa non in lingua latina, dopo essere stato uno dei primi esempi di democrazia *ante litteram*, con la convocazione annuale di una assise dei capitribù nella cosiddetta «Piana del Parlamento», la meravigliosa Thingvellir, una meta da non lasciarsi sfuggire, a due passi dalla capitale.

2/Continua